

## OLTRE L'ADRIATICO

### DOPO LA YUGOSLAVIA, LA GRANDE SERBIA

Ormai sembra proprio inevitabile sia la dissoluzione dello stato federale jugoslavo che qualsiasi tentativo di accordo tra le parti in lotta. E così sembra purtroppo inevitabile che la guerra civile divenga sempre più cruenta. Non sono finora serviti a nulla i vertici tra governo federale e governi delle repubbliche secessioniste. Non sono servite le mediazioni della CEE. Non sono mai stati rispettati gli innumerevoli accordi di cessate il fuoco.

Ma perché questa sanguinosa e drammatica dissoluzione della Jugoslavia? Perché sembra inevitabile che la fine dei combattimenti in Jugoslavia arriverà solo dopo che qualcuno dei contendenti avrà vinto, distruggendo con le armi il nemico?

In Jugoslavia quello che si sta concludendo è un processo avviatosi dopo la morte di Tito, che era riuscito a garantire qualche decennio di pace a questa tormentata regione creando un assetto fondato sull'uguaglianza tra le diverse repubbliche.

Dopo la sua morte, contemporaneamente alla crisi economica e politica della Jugoslavia, hanno ripreso fiato i nazionalismi. Ciò è accaduto non a caso proprio in quel momento: nel nazionalismo vedevano la via d'uscita dalla crisi economica sia le repubbliche più ricche, che volevano autonomizzarsi perché consideravano le repubbliche più povere come una palla al piede, mentre queste ultime rivendicavano la propria identità, secondo loro calpestate dalle prime, che solo sfruttandole avrebbero creato la loro ricchezza.

Ma quel che è più grave è che le rivendicazioni nazionalistiche sono state cavalcate dalla screditata classe politica jugoslava, cioè proprio da quei burocrati che con la loro ottusità tanta parte avevano avuto nel creare la crisi economica: per loro, ergersi a paladini delle popolazioni a cui appartengono è stato il modo di riacquistare credibilità. Abilissimo in questa operazione è stato il presidente della repubblica serba Milosevic, che è riuscito a trasformarsi da squallido burocrate in rappresentante delle rivendicazioni dei serbi. Che poi non tutti i serbi sentissero l'orgoglio nazionale ferito, poco importa. Milosevic ha sempre represso qualsiasi opposizione alla sua politica, come recentemente nel marzo '91 quando la sua polizia ha fatto alcuni morti tra i serbi che manifestavano contro di lui. Analogamente Milosevic ha fomentato

nelle comunità serbe residenti in Croazia il desiderio di ricongiungersi alla repubblica per creare la "grande Serbia". E anche in questo caso poco importa che solo una piccola parte di fanatici nazionalisti condivideva questa politica (infatti anche oggi, pur in piena guerra civile, arrivano dichiarazioni delle comunità serbe in Croazia che affermano di non sentirsi rappresentate da Milosevic). Quello che purtroppo conta è che detiene il potere politico e quello militare: entrambi erano detenuti dall'alleanza tra Milosevic, l'esercito (composto per la massima parte di serbi) e le bande di nazionalisti fanatici, armate di tutto punto da Milosevic. Quando è arrivata la scintilla delle dichiarazioni di indipendenza di Slovenia e Croazia, questa miscela è esplosa. E, si sa, con la guerra in casa la gente si preoccupa giustamente della propria pelle e non della crisi economica, né di sostituire la screditata classe dirigente jugoslava, e così Milosevic può continuare a rimanere saldamente al potere.

Milosevic può essere soddisfatto: sta arrivando a compimento il suo disegno di essere alla guida della "grande Serbia". Questo disegno è stato avviato nel 1988, quando la Serbia ha incorporato a forza due province autonome, il Kosovo e la Vojvodina, e ha imposto ad una terza repubblica, il Montenegro, un'amministrazione fantoccio. Queste aggressioni hanno distrutto la precedente situazione di uguaglianza tra le popolazioni jugoslave create da Tito. Con questi atti e con l'appoggio ai nazionalisti serbi residenti in Croazia Milosevic ha di fatto dichiarato guerra alla Jugoslavia, distruggendone l'unità federale. Questa situazione non è stata certo migliorata dall'atteggiamento tenuto dai leader delle altre repubbliche, che come Milosevic hanno cavalcato la tigre dei nazionalismi locali per riacquistare credibilità.

I dirigenti della Slovenia e della Croazia, giustamente spaventati dall'aggressività serba, hanno però risposto con ignobili atteggiamenti di tipo leghista, volendo la secessione per abbandonare a sé stesse le repubbliche più povere, e fomentando un nazionalismo dai marcati caratteri razzisti e fascisti.

In realtà a Milosevic importa poco della secessione di queste repubbliche: a lui interessa costituire la grande Serbia con i territori dell'attuale Jugoslavia, tranne la Slovenia e parte della Croazia. Infatti ha prontamente ritirato l'esercito dalla Slovenia, mentre in Croazia ha continuato le aggressioni, che probabilmente si fermeranno quando l'esercito avrà conquistato circa metà del territorio croato: solo allora, da posizioni di forza, Milosevic potrà accettare veramente il cessate il fuoco e la conferenza di pace.

Probabilmente questa è l'ipotesi più realistica, che potrebbe però essere peggiorata da un intervento militare dell'Europa che non difenderebbe affatto le popolazioni civili, ma

anzi acuirebbe gli scontri. Già il ministro degli esteri italiano De Michelis ha ventilato una politica interventista: probabilmente vorrebbe considerare i Balcani come il "cortile di casa" dell'Italia (dove sia possibile bastonare gli Albanesi e fare i propri comodi in Jugoslavia). Sappiamo bene che la politica del "cortile di casa" perseguita dagli USA in America Latina ha provocato solo lutti e sofferenze.

Fabrizio Billi